

Sarà il Parlamento a decidere sull'aumento delle autostrade

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo e la DC propongono Medugno per la Montedison

A pag. 6

Le decisioni delle Direzioni dei due partiti

DC e PCI approvano Fanfani si scaglia contro l'intesa

Secondo Fanfani, occorrerebbero o una soluzione tipo centro-sinistra o le elezioni - Lunedì incontro dei segretari dei partiti

LA DIREZIONE DEL PCI Il valore dell'accordo - Occorre promuovere la più larga iniziativa politica e di massa

La Direzione del PCI ha approvato - sulla base di una relazione del compagno Enrico Berlinguer - l'operato della delegazione che ha rappresentato il partito nelle trattative con gli altri partiti democratici, e il documento programmatico, nonché la premessa allo stesso documento, che hanno costituito la positiva conclusione di tali trattative. La necessità di un'ampia collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari per fronteggiare efficacemente la grave situazione del Paese, difendere e consolidare le istituzioni repubblicane, avviare un processo di risanamento e rinnovamento dell'economia, della società e dello Stato, è stata, in sostanza, largamente riconosciuta. Un nuovo passo è stato compiuto verso il pieno superamento delle vecchie pregiudiziali anticommuniste. Il limite fondamentale dell'intesa raggiunta sta nel fatto che in conseguenza di una persistente chiusura della Democrazia cristiana, non si è potuta far corrispondere all'accordo programmatico la soluzione politica più adeguata, e cioè un governo di unità democratica del quale fosse forza costitutiva anche il partito comunista. Questo rimane pertanto l'obiettivo per cui i comunisti, nell'interesse del Paese, continueranno a battersi. Il documento programmatico, e la premessa che lo accompagna, hanno tuttavia un significato politico e un valore concreto che non

possono essere obiettivamente negati o sminuiti. Si tratta, naturalmente, di un documento in cui nessun partito può riconoscere tutte le proprie posizioni di partenza, in quanto esso rappresenta un punto di incontro tra impostazioni e proposte spesso diverse; ma nonostante ciò - e nonostante alcune questioni rimaste insolite, o altre su cui ciascun partito, compreso il PCI, ha formulato le sue riserve - l'accordo si caratterizza per l'ampiezza e serietà delle convergenze realizzate. Spetta ora ai gruppi parlamentari dei partiti che hanno approvato il documento programmatico, e spetta al governo, sottoporre a conclusione delle trattative di questi mesi all'esame e al voto delle Camere, e tradurle in un organico, concreto impegno legislativo e amministrativo, e in uno sviluppo dei rapporti di consultazione e collaborazione tra loro, tali da garantire la piena e sollecita attuazione dell'intesa. Il partito comunista darà a questo fine il suo leale e attivo contributo adoperandosi per far conoscere e discutere ampiamente il valore politico e i contenuti del documento programmatico e promuovendo la più larga iniziativa politica di rappresentanza e delle sue organizzazioni, nella consapevolezza che una vigile e costruttiva azione unitaria nel Paese è condizione indispensabile per mettere a frutto e portare avanti l'accordo raggiunto.

Pagelle

«Le pagelle dell'Unità», così risponde Scalfari alle critiche nostre, e in questa frase c'è già tutta la sottile sapienza di un grande giornalista. Pagella: parola antica che allude a riprendere, censurare, sciocchezza di vecchi, inopportuni professori. Tutto il contrario del libero confronto delle idee, del sale della critica. Insomma, la solita contrapposizione stalinista contro antistalinista. In verità noi non mettiamo voti. E come potremmo? Siete tanto più bravi di noi. Noi non sappiamo usare così bene le parole. Basta definire una replica una «comunicazione», una esposizione della nostra politica una «difesa d'ufficio», un articolo di Sciascia una «libera critica» e una

replica di Amendola «un pesante intervento». Basta ignorare l'ostilità di Agnelli e di De Carolis all'accordo programmatico mentre si ostenta il giudizio di chi scopre come in quell'accordo non sia detto esplicitamente che esso è rivolto contro i capitalisti: una osservazione davvero sorprendente. Siete dunque bravissimi e se volessimo darvi un voto questo non potrebbe scendere al di sotto dell'otto. Dopo di che, però, resterebbe il significato politico che hanno certe scelte politiche, e non in certe parole. Scelte liberamente assunte, certamente, e noi non vi contestiamo questo diritto. Ma perché allora volete contestare a noi quello di polemizzare e di dissentire?

Raggiunto l'accordo all'Olivetti: garanzia di lavoro e nuovi investimenti

Dopo 60 ore di sciopero è stato raggiunto l'accordo - il primo delle vertenze aperte nei grandi gruppi industriali - tra sindacati e Olivetti. L'intesa prevede essenzialmente la contrattazione delle scelte produttive e la garanzia dell'occupazione (l'azienda aveva dichiarato una esuberanza di 2.000 unità). Il punto più qualificante dell'accordo è quello degli investimenti. L'Olivetti, infatti, destinerà 480 miliardi, in 5 anni, nella ricerca avanzata e nello sviluppo produttivo. Anche nel Mezzogiorno si svolgeranno attività produttive ad alta tecnologia. In particolare l'intesa prevede il trasferimento a Marcellinise (in Campania) degli impianti di Canavese dove, sarà impiantata una nuova attività nel campo dell'elettronica più sofisticata. Altri punti dell'accordo riguardano l'organizzazione del lavoro e la garanzia delle commesse alle imprese dell'indotto.

A PAGINA 6

In uno scontro a fuoco con i carabinieri in piazza San Pietro in Vincoli

UCCISO IL NAPPISTA LO MUSCIO Catturate la Vianale e la Salerno

Sono state ferite - I terroristi sorpresi sulla scalinata - Alla richiesta dei militari di mostrare i documenti l'uomo ha estratto la pistola - Freddato da una raffica di mitra - Una lunga catena di attentati e delitti



ROMA - Il corpo del nappista Lo Muscio crivellato di colpi nello scontro a fuoco con i CC



Maria Pia Vianale



Franca Salerno

ROMA - Il nappista Antonio Lo Muscio, considerato l'ultimo capo dell'organizzazione terroristica, è rimasto ucciso ieri sera in un conflitto a fuoco con i carabinieri a pochi passi dalla centralissima piazza San Pietro in Vincoli, davanti all'ingresso della facoltà di ingegneria. A fianco a lui si trovavano le altre due notissime nappiste, Maria Pia Vianale e Franca Salerno: tutt'e due ferite leggermente da proiettili arrivati di striscio sono state catturate. Lo Muscio è morto all'istante, centrato in pieno petto da una raffica di mitra mentre tentava di scappare con la pistola in pugno, dopo avere già aperto il fuoco contro i militari. La pattuglia l'aveva sorpreso mentre era seduto sulla scalinata della chiesa di San Pietro in Vincoli assieme alle due giovani terroriste, e a un quarto complice che è riuscito a fuggire. Tutto è avvenuto nel giro di pochi minuti, secondo un copione quasi consumata: i carabinieri chiedono i documenti e i terroristi invece della patente tirano fuori la pistola. Ma stavolta i militari non si sono lasciati cogliere di sorpresa.

Antonio Lo Muscio era ricercato da tempo per una lunga serie di imprese criminali; tra queste l'attentato al vice questore Alfonso Noce e alla sua scorta - avvenuto nel dicembre scorso - nel quale rimasero uccisi l'agente Prisco Palumbo e uno dei terroristi, Martino Zichella. L'ultimo delitto che gli è stato attribuito è l'assassinio dell'agente Claudio Graziosi, ucciso a bordo di un autobus a Roma nel marzo scorso mentre tentava di arrestare Maria Pia Vianale, riconosciuta tra i passeggeri. Quest'ultima, come si ricorderà, era evasa dal carcere di Pozzoli assieme a Franca Salerno alla fine del gennaio scorso, una settimana prima che cominciasse a Napoli il processo contro i criminali appartenenti ai «nuovi armati proletari». Da allora, e soprattutto dopo l'assassinio dell'agente Graziosi, tutte le pattuglie della polizia e dei carabinieri giravano tenendo sul cruscotto delle auto tre fotografie della Vianale, ripresa con vari travestimenti di cui si serviva per non farsi riconoscere. Sarebbero stati proprio questi «identikit» ieri sera a far individuare la donna, assieme ai complici, in piazza San Pietro in Vincoli.

Sono da poco passate le 20. Le due coppie di terroristi sono sedute sulla scalinata della chiesa. Le due donne e i due uomini sembrano chiacchierare tranquillamente mangiando alcune pesche che hanno portato in un sacchetto di plastica. Tutt'intorno è

il solito via vai di turisti che vanno a visitare il celebre Mosè di Michelangelo, e di studenti che escono dalla vicinissima facoltà di Ingegneria. Nell'edificio universitario in quel momento c'è anche il rettore Ruberti, e questo spingerà qualcuno ad azzardare l'ipotesi che il quartetto nappista si fosse appostato per compiere un attentato. Ad un tratto nella pittoresca piazzetta entra a passo d'uomo l'autoradio «Cigno 8» dei carabinieri. A bordo ci sono il brigadiere Massitelli e il carabiniere Pucciamanti. La pattuglia passa lentamente davanti alla scalinata dirigendosi verso l'ingresso di Ingegneria, e il brigadiere Massitelli esclama all'autista: «Guarda, quella mi sembra Sergio Criscuoli»

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Iniziati a Mosca i colloqui PCI-PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA - La delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta e Paolo Bufalini, della segreteria, e da Emanuele Macaluso, della direzione, si è incontrata ieri a Mosca con la delegazione del PCUS composta dai compagni Suslov, membro dell'ufficio politico, Ponomarev, membro candidato dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale e Zagladin primo vice responsabile della sezione esteri e membro candidato del CC. L'incontro è iniziato nella sede del Comitato centrale del PCUS alle 10.30. Le due delegazioni hanno cominciato i colloqui svolgendo rispettivamente una relazione introduttiva: vi è stato un largo scambio di informazioni sull'attività dei due partiti e sulla situazione internazionale. Per il PCI la relazione è stata svolta dal compagno Pajetta e per il PCUS dal compagno Suslov. Si è svolta successivamente una discussione alla quale hanno partecipato tutti i membri delle due delegazioni. La riunione è terminata alle 13. Dopo di che Suslov ha invitato i nostri compagni ad una colazione al Cremlino, al termine della quale i colloqui sono nuovamente proseguiti e sono terminati alle ore 20. La delegazione del PCI rientrerà in Italia domani.

La maturità iniziata con la prova di italiano Temi nuovi per una scuola vecchia

A giudicare dai titoli dei temi, a prima vista (soprattutto da parte del cittadino di media cultura e più ancora dai professionisti, medici, ingegneri, architetti, liberi ricercatori) sembrerebbe che il livello di capacità critica dello studente italiano sia già arrivato a un punto soddisfacente. Tutti i temi, a parte quello su Pirandello (che rimane veramente un caso pirandelliano: uno, nessuno e centomila) richiedono una preparazione generale e specifica in cui il maturando può mettere in evidenza la sua preparazione al di là dell'erudizione: veri banchi di prova in cui l'allievo può avvertire, indagare bene gli argomenti per mettere in evidenza le sue risorse e per segnalare le sue attitudini da coltivare. E certo, sempre a giudicare dai titoli, siamo lontani dal far diripare gli allievi su temi come quelli che si facevano fino a dieci, otto, sei anni fa, sulla disputa circa i problemi della lingua o sulle querelles letterarie. Solo che non si fa pressione generale è questa:

che si tratta di un vero golpe del ministero della Pubblica Istruzione in sede teorica, nel senso che il ministero vorrebbe dare ad intendere all'opinione pubblica italiana che gli scolari sono preparati per svolgere temi maturi, mentre sa bene che non li possono svolgere, in quanto gli argomenti di questi temi richiedono una preparazione che la scuola italiana non è in grado di dare oggi. Ne consegue, dunque, che o il ministero non conosce i limiti della scuola reale italiana e fantastica in una sua scuola ideale, oppure (come mi sembra più verosimile) che il ministero cerca di far vedere una cosa per un'altra. E' più che evidente che un allievo della scuola italiana di oggi sarebbe in grado (eccezioni a parte) di svolgere solo il terzo tema, quello sulle contraddizioni emerse dal Risorgimento, dalla piemontesizzazione italiana, dalle condizioni post-unitarie in cui i problemi della classe subalterna non sono stati nemmeno sfiorati. Il primo tema, infatti, quello sulla Costituzione della Repubblica, è un tema bellissimo, ma è chiaro che a scuola la Costituzione non si studia che di passaggio; non è parte fondamentale dei programmi della maturità. Ora, siccome un tema si può fare solo dopo avere studiato tutti i testi sull'argomento, è veramente ingeneroso pretendere da un allievo un tema sulla Costituzione. Anche il quarto è troppo specifico. Nell'ultimo anno di liceo, la storia dell'arte si studia solo circintanta o sessanta ore, e Brunelleschi quindi solo un'ora al mese. Lo stesso dicasi per il quarto tema per gli istituti magistrali a proposito dell'enucleazione di H. Wallon. E' forse il tema più bello, quello che richiede una preparazione profonda perché consente di spaziare su un arco vastissimo della storia dell'umanità: dalla civiltà greco-romana a quella contemporanea. Solo che il discorso è sempre lo stesso. E' un tema di preparazione che la scuola può dare agli allievi. Risultato: solo il terzo tema, quello sul Risorgimento, comune a tutti, e il quarto per i licei scientifici risultano fattibili da parte degli allievi. Uno perché bene o male la scuola è stata in grado di svolgerne i programmi, l'altro perché in genere il candidato può parlare in generale della sua regione e dei bisogni storici postulati dalla lotta della classe operaia. Solo due temi su sei, dunque. Se gli esami di maturità li dovessimo considerare una partita di calcio (per introdurre una metafora, ormai di moda) e se gli studenti dovessero applicare la Costituzione, gli allievi vincerebbero veramente per 4 a 2, oggi, mentre per l'opinione pubblica è lo Stato italiano che vince per 4 a 2.

Gavino Ledda

IL TESTO DEI TEMI PROPOSTI AGLI STUDENTI NELLA PRIMA PROVA DEGLI ESAMI DI MATURITA' A PAGINA 2

LA DISCUSSIONE SULL'EUROCOMUNISMO Noi siamo laici. Lo sono anche gli altri?

Ogni medaglia, come si sa, ha il suo rovescio. Ciò vale anche per l'improvvisata, rozza e per molti aspetti sbagliata polemica aperta da «Tempi Nuovi». Il rovescio della medaglia, in questo caso, non è che su tutti i giornali del mondo si parli dell'eurocomunismo. E' invece, che se ne parli in un certo modo: meno superficiale e anche meno propagandistico. E' cosa importante e positiva. Perché non può derivare una discussione tutt'altro che futile. Non soltanto su chi siamo e su quali problemi poniamo a noi stessi ma anche su quali problemi poniamo agli altri. James Reston, autorevole e editorialista del «New York Times», avverte che nei confronti dell'eurocomunismo il Congresso degli Stati Uniti è assai meno «disponibile» del presidente Carter. E invita le forze politiche europee a tenerne conto visto che, a suo giudizio, esso trascorrebbe questo fattore. «Mentre è interessante - egli scrive -

e molto discusso negli ambienti politici e intellettuali d'Europa, sapere come il presidente Carter, il segretario di Stato Vance e l'ex segretario di Stato Kissinger reagirebbero al successo dell'eurocomunismo, il Congresso degli Stati Uniti, che ha reagito in modo molto più negativo e che alla fine sarebbe decisivo». Non abbiamo affatto la pretesa, ovviamente, di conoscere meglio del signor Reston i rapporti tra Casa Bianca e Congresso. Ci sembra tuttavia che il «colomist» del «New York Times» abbia assai poca stima dei rappresentanti della Nazione americana se attribuisce loro, come sembra, una visione assai arretrata del mondo in cui viviamo. Davvero essi non si rendono conto che i grandi partiti comunisti dell'Europa occidentale pongono problemi nei quali occorre misurarsi così come del resto occorre misurarsi, secondo quanto ebbe a dire una volta il presi-

dente Carter, con tutto quel che è cambiato nel mondo in questi ultimi vent'anni? Smentiamo a crederlo. Smentiamo a crederlo, cioè, che il Congresso degli Stati Uniti non riesca a vedere che quel che si usa chiamare l'eurocomunismo è una scelta di poli che sono fuori dei nostri orizzonti. Molti, in Italia e fuori, si stanno abituando. Verrà il tempo in cui questo accadrà anche al Congresso di Washington se l'America di Carter vorrà acquistare una parte della credibilità perduta dal tempo delle ciecitate crociate anticommuniste, condotte non soltanto a parole e daramente pagate. Un articolista della «Die Welt» teme dal canto suo che l'eurocomunismo voglia «accercchiare la Germania da sud» e prospetta addirittura la minaccia di una «nuova rotta» dell'Europa tra paesi eurocomunisti e paesi ostili all'eurocomunismo. L'analisi prende le mosse da tempi molto lontani. Ma non vi è, in essa nessun momento in cui si cerchi di andare al nocciolo della questione. L'eurocomunismo pone problemi ai grandi partiti politici della Germania occidentale? Certamente, come ad ogni forza democratica europea. Ma questi problemi non sono quelli di un fantomatico «accercchiamento» bensì della risposta da dare alla crisi delle nostre società e alla domanda su come costruire il futuro. Strauss e Kohl cercano di esorcizzare questi problemi erigendo barriere contro l'eurocomunismo. E poi? Quali risposte ritengono di poter dare ai problemi di cui noi siamo portatori? Anche nel Partito socialdemocratico tedesco vi sono tendenze di questo genere. Ma può davvero la socialdemocrazia di Brandt, Schmidt e Wenher vivere di rendita in una Europa immobile? Vale in questo caso lo stesso discorso abbozzato a proposito degli orientamenti del Congresso americano. Con l'eurocomunismo non ci si misura chiudendosi a difesa del

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)